

C. — CENNI INTORNO ALL'ISOLA DEGLI STATI ED ALLA SUA SCOPERTA
di P. DE GERARDIS.

Il sig. P. de Gerardis, che visitò l'Isola degli Stati, presso lo Stretto di Magellano, insieme colla spedizione comandata dal tenente Bove, ci favorì una sua memoria intorno a quest'isola importante.

Ne pubblichiamo la parte storica ed alcuni brani descrittivi, omettendone i cenni botanici e geologici, perchè intorno a questi argomenti pubblicheremo in un prossimo fascicolo le relazioni speciali dei varî membri della spedizione.

Ecco il lavoro del sig. P. de Gerardis :

« La scoperta dell'Isola degli Stati rannodasi all'epoca più gloriosa della storia dell'Olanda. Nei primi decenni del secolo dccimosettimo gli Olandesi erano all'apogeo di quella supremazia industriale e marittima, che mantennero incontrastata per lungo periodo. Le loro flotte poderose scorrevano i mari per ogni dove, conquistando, scoprendo nuove terre e gettando le solide fondamenta del florido impero coloniale, di cui anch'oggi restano a quella piccola e prospera nazione avanzi considerevoli. In quel tempo la Spagna modificava radicalmente la sua politica economica, ed abbandonava quell'esclusivismo pel quale il commercio nei suoi possedimenti era interdetto a tutti gli Stati d'Europa. Non essendo più la nazione industrie di una volta era divenuta favorevole all'introduzione di merci straniere nei suoi porti, e, per ottenerla a miglior mercato, largheggiò di concessioni e privilegi, segnatamente verso l'Olanda, su cui avea abbandonato ogni velleità di riconquista. Fu in quel torno che la Compagnia delle Indie Orientali di Amsterdam ottenne dal Governo spagnuolo diritto assoluto su tutto il commercio che potesse farsi tra l'Europa e l'Asia attraverso lo Stretto di Magellano. E poichè questo era l'unico passaggio

conosciuto fra l'Atlantico ed il Pacifico, tal concessione, che costituiva un vero monopolio, ferì le suscettibilità di altri negozianti olandesi aventi interessi nelle Indie. Uno di essi, Isacco Lemaire, concepì allora il progetto di armare una spedizione, la quale avesse per iscopo di cercare qualche nuovo passo al S. del famoso stretto.

Non si comprende come potesse annettersi qualche importanza a quella via marittima per recarsi d'Europa all'arcipelago asiatico, lunghissima e perigliosa, mentre l'Olanda, dopo la battaglia di Bantam, era già in possesso incontrastato dell'altra, assai più breve e sicura, del Capo di Buona Speranza. È da ritenersi che s'ignorava allora la vera estensione dell'immensa distesa di acque tra il continente americano e le Indie Orientali; oppure che non il solo interesse commerciale spingesse il Lemaire ad armare a proprie spese una costosa spedizione.

La quale, sotto il comando di Guglielmo Cornelisz Schouten, marino intrepido e sperimentato, nativo della città di Hoorn, usciva dai porti dell'Olanda nel giugno del 1615. Attraversando felicemente l'Atlantico, corse rapida sulla rotta seguita da Magellano, e toccata la costa patagonica, probabilmente a Porta S. Giuliano ed a Rio Gallegos, alla fine di dicembre dello stesso anno, lasciava a dritta il Capo delle Vergini, avanzando animosamente verso l'incognito S.. Qualche giorno dopo arrivava allo stretto, cui Schouten intitolò dal nome dell'armatore della spedizione; mentre la terra, che a sinistra nascondevasi in un manto di nubi, in onore del Corpo legislativo delle sette Provincie Unite (Stati Generali) appellava Staaten Land, Terra degli Stati.

La forma insulare di Staaten, sia dal N., sia dal S., è chiaramente riconoscibile a quaranta miglia di distanza con cielo sereno; però questa circostanza verificasi assai di rado, perchè, oltre all'essere in una zona umidissima, la sua struttura montuosa attrae e facilita la formazione di nubi e nebbie, che l'avviluppano quasi perennemente. Non fa dunque meraviglia se, come rivela il nome impostole, Schouten non riconobbe in modo certo un'isola nella terra da lui scoperta. È anche molto probabile che non vi abbia approdato; dovea essere troppo preoccupato dall'idea grandiosa di poter dire l'ultima parola sul problema della circumnavigazione del continente americano, per porre leggermente a repentaglio la sicurezza delle sue navi cercando d'abbordare una costa difficile e sconosciuta. Riesce dunque cosa naturalissima il sapere come, tornato in patria, diede notizie tanto vaghe ed incerte su Staaten Land che un altro gran navigatore olandese, Abele Tasman, quando nel 1642 vide la prima volta la Nuova Zelanda non dubitò che quella fosse la stessa terra scoperta da Schouten.

Dopo quel tempo più di un secolo e mezzo trascorse senza che alcun viaggiatore vi approdasse. Neanche Dampier, il quale vi passò rasente nel 1699, vi si soffermò. La riputazione dell'isola era pessima, ed i naviganti diretti ai lidi occidentali d'America cercavano con ogni cura di scansare la vicinanza di una costa, che appariva irta di perigli; essi contentavansi di riconoscere i Capi S. John e S. Bartolomeo per passarne al largo il più che fosse loro possibile.

Nel 1774 Cook, proveniente per lo Stretto di Lemaire dalla Terra del Fuoco, navigò lungo la costa settentrionale di Staaten, e gittò l'ancora innanzi alla più grande delle isole che circondano la Baja Penguin Roohery. La denominò del Nuovo Anno per esservi giunto l'ultimo giorno di dicembre. L'illustre naturalista che accompagnavalo in quel viaggio, Rinaldo Foster, vi trovò diverse specie nuove di uccelli, fra cui la famosa *Chionis lactea*, e descrisse per la prima volta il leone di mare, *Otaria jubata*. Cook si trattene pochissimo; ben presto continuò la sua rotta verso E., e pochi giorni dopo fermossi a quella terra che egli esplorò compiutamente e che chiamò Georgia Meridionale, già scoperta da Americo Vespucci.

Dalla fine del secolo scorso l'Isola degli Stati cominciò ad essere frequentata. I prodotti delle pescagioni artiche, sorgente considerevole di profitti per le nazioni marittime europee rivierasche del mare germanico, erano allora in notevole diminuzione, e le navi pescatrici principiarono a tentare i vergini mari del S.. Nel 1818 i balenieri inglesi stabilirono a Porto Hopner una specie di ricovero, di cui ora non resta vestigio, ed è d'allora che l'Inghilterra considerò Staaten come suo possedimento. Bellinghausen navigò nel 1821 lungo il lato meridionale, ma se si fosse fermato nell'isola è ignoto, poichè la relazione del suo memorabile viaggio antartico non fu mai interamente pubblicata. Finalmente sett'anni dopo vi approdava il « Chanticleer », nave inglese comandata da Forster, uomo già celebre per aver fatto parte, in qualità di astronomo, della famosa spedizione che, guidata da Parry, fece il primo sverno artico all'Isola Melville nell'arcipelago nord-americano.

Forster avea lo speciale incarico di fare in parecchi punti dell'Atlantico australe studî ed esperimenti sulle oscillazioni del pendolo, e l'Isola degli Stati fu una delle stazioni designate per quelle osservazioni. Vi si trattene dal 25 ottobre al 21 dicembre, 1828. In questo tempo, coadiuvato dall'intelligente cooperazione del suo luogotenente Kendall, ne compì l'esplorazione oro-idrografica. Anche Webster, chirurgo del « Chanticleer », fece studî nella botanica e legnologia dell'isola, ma in verità scarsi o poco considerevoli.

La carta designata dal luogotenente Kendall fu pubblicata nel 1840, per ordine dell'ammiragliato, dall'ufficio idrografico della marina inglese. Essa è così ricca d'indicazioni utilissime, gli ancoraggi, i porti, le correnti e le maree, che formano quegli'insidiosi *tide-rip* sulla costa settentrionale, sonvi segnati con tanta accuratezza e precisione che il suo vantaggio è evidente per tutti i bastimenti diretti pel Capo Horn e per le navi baleniere. È assai deplorabile che non tutti i capitani, come io stesso ho potuto verificare, ne siano forniti; e son convintissimo che molti naufragi non avverrebbero, se le cognizioni sull'idrografia della costa dell'isola fossero più universalmente diffuse.

Dopo l'occupazione delle Falkland, avvenuta nel 1833, l'Inghilterra non si curò più dell'Isola degli Stati, di cui forse prima voleva fare una stazione marittima, e lasciolla in completo abbandono. Ciò non ostante continuò ad essere annoverata nelle statistiche come possedimento britannico fino al 1881, quando, nel trattato di confini fra il Chili e la Repubblica Argentina, fu riconosciuto il diritto di quest'ultima al possesso dell'isola.

Queste brevi notizie formano a un dipresso la storia della scoperta di Staaten. Essa ha però un'altra storia assai più lunga e che resterà nella sua grandissima parte sempre ignorata: storia di disastri e di angosce supreme il cui indice potrebbe esser letto nelle terribili statistiche di *Bureau Veritas*, ed i cui capitoli son sepolti per sempre ai piedi delle scogliere a picco, le quali orlano l'isola in tutto il suo perimetro. Spesso, percorrendo le baie profonde, che s'aprono nella costa S., vien fatto d'imbattersi in avanzi d'ogni specie: pennoni, remi, botti, ferraglie, cenci, utensili, ecc, che rivelano di quali spaventevoli drammi sieno state spettatrici le creste frastagliate soprastanti; queste fanno allora l'effetto delle croci e dei monumenti funerei di un camposanto, e provasi un'impressione trista ed amara, che tempera la voluttà ineffabile, della contemplazione dell'infinito, di cui l'immenso e misterioso Mare Australe è la più viva e più potente immagine.

L'Isola degli Stati è posta all'angolo S.-E. della Terra del Fuoco, a cui è stata forse unita in un passato geologico remotissimo. Lo Stretto di Lemaire, poco profondo, la separa dall'alta scogliera, che termina al S. al Capo ed alla Baja del Buon Successo. È formata da una serie di montagne, in parte sommerse nel mare, estendentisi a guisa di spina dorsale in direzione O.-S.-O., N.-N.-E.. Varie brevi catene secondarie rannodansi lateralmente all'asse principale di elevazione, costituendone come le costole, fra cui penetra profondamente il mare, creandovi per ogni dove baie profonde, evidentemente formazioni fiordiche. Tale struttura, in tutto simile a quella della Georgia del S., deve inevitabilmente produrre l'assenza quasi assoluta

di spiagge e di luoghi pianeggianti, perchè lo spazio, in cui le valli dovrebbero adimarsi verso il lido, è invece coperto dall'acqua. Infatti invano si cercherebbe un sito, ove poter impiantare uno stabilimento, e Foster dovè cercar molto tempo per trovare un porto atto a collocarvi la stazione del pendolo.

L'isola resta fra $54^{\circ} 42'$ e $54^{\circ} 54'$ lat. S. e tra $63^{\circ} 42'$ e $64^{\circ} 46'$ long. O. Greenw. Ha una lunghezza di circa 70 chilometri fra i Capi S. John e S. Bartolomeo, ed una larghezza che varia tra un massimo di 18 chilometri nella parte O. ed un minimo di 350 metri fra Baja Vancouver e Porto Cook. La superficie può esser valutata a poco più di 500 chilometri quadrati.

Le elevazioni van decrescendo da O. ad E., le più considerevoli incontrandosi nel senso della maggior larghezza dell'isola nella parte occidentale, ove la linea delle creste oscilla fra i 750 ed i 900 metri, secondo le misurazioni di Forster e Kendall. Non pare però che le più alte cime eccedono i mille metri, altezza che rasenterebbe il limite delle nevi perpetue, il quale dev'essere valutato all'Isola degli Stati alquanto più basso di quello calcolato da King per la parte meridionale della Terra del Fuoco.

Il clima riproduce tutti i caratteri di quello della Terra del Fuoco: equabile, umido, ventoso. Ciò non ostante le medie ottenute dalle nostre osservazioni offrono risultati alquanto più bassi di quelli già conosciuti, tanto per la temperatura, quando per la pressione atmosferica. Sotto quest'ultimo riguardo sembrerebbe che l'Isola degli Stati si trovi al centro, o assai vicino, della regione di minimi barometrici, da tanto tempo riconosciuta nei dintorni del Capo Horn.

Le 257 osservazioni nella direzione del vento possono essere classificate così:

N. = 15.	S. = 24.
N.-O. = 32.	S.-E. = 3.
O. = 25.	E. = 3.
S.-O. = 70.	N.-E. = 36.

Due correnti marine d'indole assai diversa fra loro, che s'incrociano a Capo S. John, estremità orientale di Staaten avviluppano l'isola. Una proveniente dal S. corre in direzione E., O., lungo la costa settentrionale fino allo Stretto di Lemaire, ove ripiegasi a S., ed ha una velocità variante fra le quattro e le sette miglia. Questa corrente, nei punti ove corre con maggior velocità, combinando la sua azione con quella della marea, forma quei pericolosi *tide-rip* che rendono difficile ai bastimenti a vela l'accesso agli splendidi porti naturali, di cui la costa abbonda.

L'altra corrente è probabilmente un braccio della corrente calda che non molti anni ha tanto modificato in meglio il clima delle Isole Falkland. Scorre costeggiando il lato meridionale con una velocità di due nodi a due nodi e mezzo l'ora. Quando l'oceano è perfettamente tranquillo è chiaramente visibile pel colore più cupo delle sue acque. Benchè non abbia avuto opportunità d'immergere il termometro in mezzo al corso di essa, ho verificato che la sua influenza si fa sentire alla Baja Vancouver, dove ho trovato in parecchie osservazioni la temperatura dell'acqua sempre superiore di uno o due gradi a quella di Porto Cook.

Le maree non sono molto forti sulle coste dell'isola, poichè non elevansi oltre due metri nel lato meridionale, mentre nel lato N. non oltrepassano metri 2.40 nel livello medio dell'oceano. Qual differenza dalle poderose correnti di mare che si precipitano nello Stretto di Magellano e negli Estuari di Rio Gallegos e di Santa Cruz.
